

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 14/7/2013

The 3:10
to Yuma

Dina & Franco
Bar Ristorante Stazione


The 3:10
to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 14/7/2013

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

A ghè anca quei 'd Màgnacaval

Ricorre domani, 1 Luglio 2013, il IV anniversario della morte del dottor José Aristodemo Pinotti, brasiliano d'origine italiana, precisamente di Magnacavallo.

Henrique Walter Pinotti e José Aristodemo Pinotti, cugini, ambedue nati a San Paolo e quindi brasiliani, sono stati due chirurghi e cattedratici di fama mondiale.

Henrique Walter Pinotti, morto di cancro a 81 anni nel 2010, fu chirurgo specializzato in gastroenterologia, professore emerito dell'Università di Medicina di San Paolo. Era membro corrispondente dell'Accademia Nazionale Virgiliana delle Scienze e delle Arti di Mantova, cui teneva molto e soprattutto guardiano delle tradizioni mantovane, cercando di coltivare la memoria dell'emigrazione mantovana nel mondo e mantenere la fiamma accesa attraverso l'Associazione Culturale dei Mantovani in Brasile, mantenendo il legame tra Brasile e Italia.

José Aristodemo Pinotti (San Paolo, 20 Dicembre 1934 -1 Luglio 2009) fu medico chirurgo ginecologico, professore universitario e leader politico. Al momento della sua morte era stato eletto Deputato dello Stato di San Paolo nel Congresso Federale Brasiliano. Aveva lasciato la sua cattedra presso l'Università Statale di Campinas e in qualità di presidente del Dipartimento di Ginecologia e Ostetricia del Medical School presso l'Università di San Paolo. Aveva una clinica privata a San Paolo, ed un istituto di ricerca e di istruzione. Il prof. Aristodemo Pinotti aveva studiato presso la Facoltà di Medicina dell'Università di San Paolo, dove ha anche ottenuto il suo dottorato. Oltre alle cariche citate, il Dott. Pinotti ne ha ricoperto altre importanti professionali e politiche. Come ricercatore e scienziato, il professor Pi-

notti è stato estremamente influente nel suo lavoro. La sua specialità era Ginecologia e Ostetricia, in particolare, in On-

Pinotti tecnica). Ha pubblicato e curato 81 libri e centinaia di pubblicazioni scientifiche. Era membro dell'Accade-



GTE

San Paolo del Brasile, Circolo Italia, 2005.

Da sx, avv. Elio Benatti, dott. Henrique Walter Pinotti ed il prof. José Aristodemo Pinotti.

cologia. Era considerato uno dei massimi esperti internazionali nella chirurgia del cancro al seno e almeno una procedura chirurgica porta il suo nome (il *Kopke*

mia di Medicina brasiliana ed è stato presidente della Federazione Internazionale di Ginecologia e Ostetricia. Professore emerito presso l'Università di



GTE

Magnacavallo (MN), Monumento all'Emigrante

San Paolo e dottore *Honoris Causa* all'Università di Bologna, Italia.

Fu in quell'occasione del dottorato bolognese che, per la prima volta, tramite i buoni uffici del Sindaco Dante Pinotti e del *deus ex-machina* avvocato Elio Benatti, giunse a Magnacavallo assieme al cugino Walter. In un brumoso pomeriggio invernale del 1988 all'*Osteria Qatar Cà* gestita da Vito Ragazzi, i componenti dell'*Associazione Mantovani nel Mondo*, conobbero i due cattedratici brasiliani discendenti da emigrati magnacavallesi. Fu *amore a prima vista*: Restarono sommamente stupiti ed ammirati dalla prima stesura di una lunga tavola genealogica di tutti i loro antenati Pinotti, a partire dalla seconda metà del 1600, estrapolata dai libri parrocchiali dai ricercatori della domenica.

Da quel momento ci fu un'*escalation* di rapporti, a cominciare dal primo viaggio della delegazione magnacavallese guidata dal sindaco Dante Pinotti ed a seguire via via negli anni, altri incontri in Italia ed in Brasile, convegni, conferenze, il Monumento ed il Museo all'Emigrato a Magnacavallo.

Negli anni '90 del secolo scorso, il non dimenticato sindaco dei magnacavallesi, Dante Pinotti gli aveva ufficialmente consegnato *le chiavi* del piccolo paese divenuto epicentro di un movimento culturale ed affettivo, grazie anche ad Aristodemo. Gli incontri, tutti memorabili, cominciarono a Quattro Case nel freddo pomeriggio del novembre 1988, sono proseguiti negli anni ad Aguas, Matão, San Paolo (2005) e Magnacavallo. Nel IV anniversario della sua scomparsa terrena, dopo quella altrettanto grave della moglie Wally, il suo luminoso ricordo sia di sprone per tutti i magnacavallesi a conservarne la memoria ed a tramandare il ricordo delle comuni radici.

Quando una cosa è scritta per sempre, è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni.

Dall'archivio di Mario Tomasi

COMUNE di....Poggio PROCESSO VERBALE

TORNATA....*Straordinaria*.... della Seduta del Consiglio Comunale

S E D U T A....del giorno....*27 Febbraio 1867*

L'anno mille ottocento sessantasette il giorno di *Mercoledì 27 Febbraio* il Consiglio Comunale di *Poggio* in seguito all'invito diramato dal Signor Sindaco il *16 Febbraio 1867*, N° 287, e di conformità all'autorizzazione avutane dalla R.^a Prefettura di *Mantova* con il *Decreto N° 850/183 17 Febb. 1867*, si è oggi convocato in seduta *non pubblica* in una Sala del Palazzo Comunale posto in *Poggio* alla quale intervennero gli Ill.^{mi} Signori:

<i>Cappi Isidoro</i>	<i>Assessore</i>
<i>Morselli Modesto</i>	<i>Assessore</i>
<i>Bassi Alceste</i>	<i>Assessore</i>
<i>Buttafochi Desiderio</i>	
<i>Monesi Angelo</i>	
<i>Venturini Antonio</i>	
<i>Pedrazzoli Giulio</i>	
<i>Morselli Giuseppe</i>	
<i>Caleffi Giovanni</i>	
<i>Zibordi Benedetto</i>	
<i>Basaglia Giovanni</i>	

essendo assenti i Signori:

Zanardi Girolamo
Morselli Filiberto
Costa Angelo
Galassi Leonardo
Galeotti Vincenzo
Prevedi Vincenzo
Facchini Anselmo
Bassi Luigi
Pradella Luigi

e assistendo all'adunanza il Signor Achille Craici Segretario Comunale, il numero dei Consiglieri intervenuti essendo legale, il Signor F. F. di Sindaco Isidoro Cappi, Presidente, ha dichiarata aperta la seduta. Indi il Presidente ha posto in discussione il primo oggetto che trovasi all'ordine del giorno, e che è il seguente: Sulla nuova denominazione da darsi al Comune od una aggiunta per evitare gli omonimi.

Espositiva Presidenziale

Risultando che il nostro Paese è omonimo con molti altri, l'Eccelso Ministro dell'Interno ha riconosciuto la necessità di doverlo tramutare in un altro a scelta del Consiglio o quantomeno facendovi un'aggiunta. Non vicinanza di monti, fiumi o torrenti ci potrebbe seguire di guida pel cambio di nome o di aggiunta, ma siccome questo nostro Paese trae la sua denominazione -almeno per quanto lo afferma la tradizione- dall'appoggiamento di oggetti natanti in tempi che le acque di Po inarginato si riversavano sui terreni contigui, così si potrebbe proporre l'aggiunta di

Navi. Altre proposte d'aggiunta potrebbero trarre dalla posizione piana del nostro territorio o dall'averne una parte valliva. Non taccio infine al Consiglio che noi non abbiamo scoli pubblici di una certa portata da appigliarsi al loro nome, e solo vi ha il canale che divide il Mantovano dal Modenese dal lato di mezzodì denominato Rusco fosso per la pianta della famiglia delle Smilacee che entro vi cresce come in gran parte dei fossi che solcano il territorio Comunale. Piuttosto che proporvi il cambio assoluto del nome, che non potrebbe piacere alle generali del Paese, inclino ad una aggiunta e vi propongo le seguenti:

Poggio _____ Navi
 Poggio _____ Piano
 Poggio _____ Valle
 Poggio _____ Rusco

In ordine a ciò la Presidenza, fatta dare lettura dal Segretario dell'Ordinanza Prefettizia 7 corr. N° 830/189, dichiara aperta la discussione sia pel cambio che per le altre aggiunte o per l'accoglimento di quelle sopra proposte. Il Consiglio previa analoga discussione si pronuncia nel senso di non fare altre ricerche e di mandare alla ballottazione le proposte della presidenza. In seguito di che, messe a partito le proposte seguenti si contrappongono i relativi risultati della votazione eseguiti peralzata e seduta:

Poggio ___ Navi	Voti affermativi	___	Negativi	11
Poggio ___ Piano	“	___	“	11
Poggio ___ Valle	“	___	“	11
Poggio ___ Rusco	“	11	“	0

Con tale votazione l'aggiunta di Rusco è quella che riportò la unanimità dei suffragi e quindi il Comune si denominerà Poggio Rusco.

Letto ed approvato si passa a firmare il presente verbale

Il Presidente:
 Isidoro Capi

L'Assessore anziano Comunale:
 Filiberto Morselli

Il Segretario:
 Achille Craici

C o m m e n t i n o s t o r i c o

Da sei anni l'Italia era un Regno Indipendente. Massimo D'Azeglio con le sue doti di politico e con la capacità di intravedere sia i limiti della riunificazione sia della dirigenza sabauda aveva già espresso il suo monito: «Pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani».

In quel 1867, era Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia ed anche Ministro per l'Interno, Bettino Ricasoli. Tra i milioni di provvedimenti da prendere, Ricasoli fa approvare una legge per risolvere l'omonimia di tanti paesi e tante località. È compito delle Regie Prefetture ordinare il mutamento del nome a quei paesi che potrebbero confondersi.

Il documento soprariportato, appartenente all'Archivio Mario Tomasi, non è altro che l'atto di nascita di "Poggio Rusco".

Fino al giorno di Mercoledì 27 Febbraio 1867 il nostro paese si chiamava "Poggio". Dal giorno Giovedì 28 Febbraio 1867 il nome del nostro paese non era più "Poggio" bensì "Poggio Rusco".

Il 10 Marzo 1867 si svolseranno le elezioni politiche generali. Solo 498.208 sono gli iscritti aventi diritti al voto (1,9% della popolazione italiana). Voteranno solamente in 258.243 pari al 52% degli aventi diritto. Il 17 maggio si vota ancora per il ballottaggio e s'inaugura il Primo Parlamento del Regno d'Italia con 279 deputati governativi, contro 181 dell'opposizione, e 33 astenuti. Presidente del Consiglio diviene Urbano Rattazzi. Per inquadrare meglio il periodo storico, si riporta che dopo le elezioni è promulgata la legge della soppressione degli

enti ecclesiastici il cui patrimonio con 25.000 conventi e chiese è assegnato al Demanio dello Stato. Solamente nel 1929, con i Patti Lateranensi si modificherà questo status. In seguito alla legge della soppressione degli enti ecclesiastici vi sarà lo scioglimento. Quasi tutte le proprietà saranno vendute ai raccomandati per pochi soldi, o quasi dati in dono per aver collaborato in alcune manovre politiche sul proprio territorio. Insomma il sistema feudale non era affatto morto. Per accaparrarsi simpatie dal clero, molte proprietà saranno restituite agli ordini religiosi in piccole porzioni, spesso solo l'immobile, mentre il resto, i grandi poderi sono divisi tra i tanti avventurieri "nobili" o qualche generale benemerito "zelante". Lo scioglimento avvenne anche

nel patrimonio artistico dentro i conventi millenari. Le preziose biblioteche furono smembrate per costituire biblioteche pubbliche. Nella divisione si procedette nel dare "a ognuna qualche quintale" di libri, neanche fossero quelli del Jack, dopo aver scremati i più preziosi codici, le "cinquecentine". I quadri finirono in qualche collezione pubblica, ma il meglio prese la strada della residenza del nuovo potente di turno, chiamato d'ora in poi, "amministratore" della cosa "pubblica" (cioè di quella "poca cosa" che era ancora rimasta). Il Demanio era ora il Re d'Italia. Non si dimentichi che nel primo Parlamento uscito dalla legge elettorale Piemontese, fondata sul censo, fra i deputati eletti, 85 erano principi, duchi e marchesi eletti dallo 0,9 della popolazione italiana.

Nel numero scorso (12/17) presentando l'articolo di Paolo Boldrini dopo quello di Stefano Scansani, fu sottolineato come Poggio Rusco potesse vantare due direttori di giornali. In questo numero s'intende riportare il valore di due coniugi poggesi nel campo della ricerca all'IRCCS San Raffaele di Milano, sulla Sindrome da Immuno Deficienza Acquisita (comunemente conosciuto con l'acronimo inglese AIDS). Trattasi dei proff. Elisa Vicenzi, maritata Poli, e Poli Guido.

ELISA VICENZI

Curriculum Vitae ed Istruzione:

1980: Laurea in Farmacia, Università degli Studi di Ferrara.

1983: Specializzazione in Ricerche Farmacologiche, Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", Milano.

Esperienza Professionale:

1979-1980: Internato prelaurea nell'Istituto di Biochimica, Università degli Studi di Ferrara.

1981-1985: Borsista, Laboratorio di Emostasi e Trombosi, Istituto per le Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", Milano.

1985-1986: Visiting scientist nell'Istituto di Cell Biology, Healthy University, Linkoping, Sweden.

1986-1993: Visiting Scientist, Laboratory of Molecular Microbiology, National Institute of Allergy and Infectious Diseases, National Institutes of Health, Bethesda, MD, USA.

1993-2006: Ricercatore senior dell'Unità d'Immunopatogenesi dell'AIDS, IRCCS San Raffaele, Milano.

2006-oggi: Capo Unità, Patogeni Virali e Biosicurezza, IRCCS San Raffaele, Milano.

Attività di Ricerca:

Gli interessi di ricerca dell'Unità d'Elisa, sono focalizzati allo studio dei geni accessori *nef* e *vif* del virus HIV (Human Immunodeficiency Virus), agente causale della sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS) nella replicazione virale e progressione di malattia. In considerazione del fatto che i geni accessori di HIV degradano o inibiscono proteine cellulari che ostacolano la replicazione di HIV, l'Unità ha esteso i propri interessi verso alcuni di questi fattori. In particolare, l'Unità sta studiando il meccanismo d'azione di *TRIM22*, una proteina antivirale indotta da interferone di tipo 1 e 2 che limita precocemente e tardivamente il ciclo replicativo di HIV. Dal maggio 2003, gli interessi dell'Unità sono stati orientanti anche su "altri" virus e, in particolare, sul coronavirus che causa la Severe Acute Respiratory Syndrome (SARS). Lo studio del SARS-co-

ronavirus ha permesso all'Unità di estendere i propri interessi ad altri virus respiratori quali i virus influenzali con lo scopo di identificare sottotipi virali d'origine aviaria potenzialmente in grado di causare pandemie nell'uomo.

Capitanata da Elisa, l'Unità è composta dalla dr.ssa Silvia Grezzi, tecnico laureato, che garantisce la continuità dei progetti di ricerca ed il funzionamento complessivo dell'Unità, due ricercatrici borsiste la dr.ssa Anna Kajaste-Rudnitski, Ph.D., e la dr.ssa Tiziana Coradin, Ph.D., e uno studente di dottorato dell'UniSR Nagabhooshan Hedge (1° anno CMB/Open University) e dalla borsista Cinzia Poltrone (M.S.) e Flavia Marzetta (M.S.); la Sig.ra Stefania Laus si occupa della segreteria per ¼ del proprio tempo (condiviso con altre tre Unità). L'Unità è dotata di un laboratorio BSL-3 privato, un laboratorio BSL-2 e uno di biologia molecolare condivisi con l'Unità di Immuno Patogenesi dell'AIDS; altri laboratori, quali camera calda, stanze per PCR, uffici ecc.

1987-1993: Visiting Scientist, Laboratory of Immunoregulation, National Institute of Allergy and Infectious Diseases, National Institutes of Health, Bethesda, MD, USA.

1994-2002: Responsabile, Unità d'Immunopatogenesi dell'AIDS, IRCCS San Raffaele, Milano.

2003-oggi: Professore Associato di Patologia Generale, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano.

Attività di ricerca:

La sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS), una nuova malattia emersa agli inizi degli anni '80 tra individui immunologicamente competenti, è causata dall'infezione dello *human immunodeficiency virus* (HIV). L'infezione è tutt'oggi di proporzioni pandemiche, ha ancora dimensioni catastrofiche nell'Africa Sub-Sahariana e non è stata sradicata da alcun individuo al mondo, nonostante i successi della terapia antiretrovirale di combinazione (cART). L'infezione è mediata dall'interazione tra la glicoproteina del mantello (gp120 Env) col recettore primario per il virus, la molecola CD4, e un recettore chemochinico (CCR5 o CXCR-4), espressi sulla superficie di linfociti T e monociti-macrofagi. Per la sua natura retrovirale, l'infezione da HIV può risultare nella replicazione virale acuta o in uno stato di latenza per cui le cellule infettate contengono una o due copie di genomi virali integrati (provirus) la cui espressione dipende dalla presenza di fattori sia virali che dell'ospite. Questi possono influenzare l'efficienza di espressione virale agendo a livello trascrizionale o posttrascrizionale in diverse fasi del ciclo vitale del virus. A tal riguardo, l'Unità di ricerca di Guido, mantiene da sempre un interesse nel ruolo giocato da diverse citochine e chemochine nel controllare l'infezione e la replicazione virale. Se citochine



GTE

L'Unità di lavoro della Prof.essa Elisa Vicenzi. Elisa Vicenzi è al centro con collana rossa.

GUIDO POLI

Curriculum vitae ed Istruzione:

1982: Laurea in Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Ferrara.

1985: Specializzazione in Oncologia, Università degli Studi di Ferrara.

1986: Specializzazione in Ricerche Farmacologiche, Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", Milano.

Esperienza professionale:

1983: Internato post-laurea in Medicina Generale, U.S.S.L. 48, Ospedale pubblico di Quistello (MN).

1984-1986: Borsista, Laboratorio di Immunologia Umana, Istituto per le Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", Milano.

ne e chemochine giocano un ruolo regolatorio sull'espressione virale, l'infezione virale, a sua volta, altera la bilancia omeostatica del *network* citochemochinico. Nel merito, l'Unità ha descritto che la maggioranza degli individui infettati dimostrano l'attivazione costitutiva della via di trasduzione del segnale nota come "signal transducer and activator of transcription (STAT)" mediatrice degli effetti di diverse citochine e interferoni (IFN). In particolare, i pazienti HIV+ dimostrano spesso l'attivazione costitutiva di questa via (soprattutto STAT1, interferone correlata, e STAT5, attivata da molte citochine dette della famiglia utilizzante una comune catena recettoriale ? o ?) nei loro leucociti periferici. L'Unità ha studiato l'impatto della via JAK/STAT sulla replicazione virale. In particolare, ha dimostrato che STAT5, e la sua variante troncata al C-terminale (STAT5?) frequentemente descritta dall'Unità, presente in questi pazienti, si lega alla regione LTR del virus inducendo (o inibendo nel caso di STAT5?) la trascrizione virale. Un'ulteriore area di ricerca dell'Unità riguarda molecole dotate di capacità di "signaling", quali b-oligomero della tossina della pertosse (PTX-B), vitamina D3, "urokinase-type plasminogen activator (uPA) ed il suo recettore uPAR, integrine, e high mobility group binding protein-1 (HM-

GB-1) in quanto dotate di capacità modulatoria sulla replicazione e latenza di HIV. La caratterizzazione del loro fine meccanismo di interferenza sul ciclo vitale di HIV può permettere l'identificazione di "lead compounds" per la scoperta di nuovi agenti antivirali in grado di agire sulle cellule dell'ospite piuttosto che su proteine del virus.

A livello clinico, una minoranza di individui infettati da HIV non sviluppano segni di malattia per molti anni (anche >20 anni) in assenza di terapia antiretrovirale. Questi individui sono stati definiti "long term nonprogressors (LTNP)" e rappresentano una formidabile opportunità per studiare un modello naturale di controllo della progressione dell'infezione da HIV ad AIDS clamoroso in assenza di cART. L'Unità di Guido Poli ha seguito dal 1994 una coorte di 47 individui LTNP pubblicando diversi lavori sulle loro caratteristiche genetiche e immunologiche. Inoltre, Guido Poli è il Coordinatore d'un progetto Europeo definito GISHEAL ("Genetic and Immunological Studies of HIV+ European and African Long-term nonprogressors") che ha l'obiettivo di unificare diverse coorti di LTNP europei (Francia, Italia, U.K.) e africani (Uganda), organizzandone i dati clinici e biologici in un database centralizzato. Questo sarà lo strumento cardine

per definire il *background* genetico e di espressione genica di questi peculiari pazienti assieme alle loro caratteristiche immunologiche adattative e innate rispetto a coorti di controllo. Uno studio del loro intero genoma, basato su >100.000 polimorfismi di singoli nucleotidi (SNPs) seguito da diverse fasi di validazione è in via di completamento e si auspica che possa portare alla scoperta di nuovi polimorfismi genici associati alla condizione LTNP. Obiettivo generale dell'Unità di Guido Poli è lo studio dell'interazione tra il virus HIV, agente causale della sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS) e le sue cellule bersaglio, in particolare linfociti T CD4+ e monocit/macrofagi. Il virus perturba il *network* citochemochinico mentre citochine e chemochine regolano l'efficienza d'infezione e di propagazione del virus tra le cellule immunitarie agendo a tutti i livelli del ciclo vitale del virus. In quest'ottica vengono anche studiate specifiche vie di trasduzione del segnale, quale la via "JAK/STAT", e alcuni fattori trascrizionali attivi in linfociti e macrofagi noti per poter regolare la trascrizione virale. Molecole quali la tossina della pertosse o l'urochinasi sono utilizzate quali strumenti per meglio caratterizzare la reciproca interazione virus/ospite anche nell'ottica d'identificare potenziali "lead compounds" da cui sviluppare nuovi farmaci anti-retrovirali.

Saluto con gioia la prima lettera indirizzatami

Ricevo e pubblico:

Caro ed egregio Direttore, per mezzo di un amico che mi passa via e-mail il suo quindicinale "Al Ciacaròn dlla Stasiòn", riesco a leggere ancora i suoi divertenti articoletti che oramai conosco per stile, concetti e per frasario. Le chiedo se anche io posso avere l'onore ed il piacere di riceverlo. Il mio indirizzo di e-mail è amicofiducioso@nur.it.

In questa mia, mi collego, per questo, all'ultimo numero, il quinto, mi pare, del "Corriere di Cantaboa" uscito ben cinque anni fa. Alcuni racconti di quei veri e propri giornali locali sono ancora nella mia memoria per l'autenticità e la chiarezza dello scritto. Intendiamoci: non si arrabbierà se affermo che non erano scritti da volare in alto come aquile... Suvvia lo sa anche lei! Ma volare alti come merli o tortorine, questo proprio sì.

Perché, ed è questo il motivo per cui scrivo al "Ciacaròn", non torna sui suoi passi e riprende qualche episodio riguardante i famosi Cirenaici di Cantaboa? Qualche altro Cirenaico in s. p. e. (servizio permanente effettivo), ad esempio P. D'I. da Montecilfone (CB) oppure F. C. di Via Giosuè Carducci 5 a Poggio Rusco, potrebbe unirsi a me nel sostenere questa richiesta perché dal Ciccio Losco ai piedi dolci di Lorenzo C. e Remo Z. od alla compagnia aerea di Piero D., ce ne sono di storie da raccontare. Così facendo anche i lettori che frequentano il bar della stazione comincerebbero a conoscere gli "eroi" di più di venti anni fa. Ci pensi, direttore... farebbe rivivere un'epoca.

Mi firmo ma sul giornalino, se pubblicherà la lettera, metta Fiducioso Amico.

Cordialità e stima.

Caro Amico Fiducioso, inutile dire la mia gioia nel ricevere la tua gentile missiva. Inutile negarlo: m'hai fatto tornare indietro nel tempo



L'Unità di Guido Poli.

Il Prof. Guido Poli è l'ultimo a destra di chi guarda, con la maglietta a righe orizzontali.

GTE

sino a quando avevo ancora i miei capelli neri e folti.

E' vero... Quella dei "Cirenaici di Cantaboa" e' stata un'epopea che, come tutte le cose umane, ha avuto una fine graduale proprio come della vita.

Da tanto tempo non conosco piu' le avventure del Ciccio, di Remo, di Piero, di Lorenzo e di Brunino.

Ci incontriamo ogni tanto sotto i portici e, chiacchierando anche per poco tempo, sempre si va a cadere sopra quei tempi. Ricordo le "parate" per catturare le lepri fatte molto presto in freddissime mattine di Gennaio.

Il movimento ed il vin brule' che ci portava Piero alla fine della sgambata, ci risolleleva lo spirito e ci induceva ad essere contenti per aver vissuto qualche ora in liberta'.

Ricordo che il Ciccio sul trattore che trasportava le reti per la cattura, (eravamo al "Risinfier" sulla terra dei Ghelli) tento' d'uccidermi.

Mi ero seduto sulla strada e, vinto dalla stanchezza, mi ero coricato sulla strada stessa. ed il Losco individuo riuscì per miracolo a frenare il trattore in modo tale che le ruote anteriori erano a mezzo metro dal mio corpiccio. Pur essendo io di grossa stazza, il perfido individuo non mi chiese neanche scusa dicendo, ridendo sotto ai baffi, che non m'aveva visto.

Provai un tale spavento che ancora adesso, specialmente la notte, dopo aver fatto una cenetta piuttosto abbondante, qualche volta mi sveglio di soprassalto e vedo il ghigno del Ciccio che mi ride in faccia come quando mi uccise il Pupi. Quanti ricordi. Fiducioso Amico, hai fatto uscire dal "dimenticatoio". Quanto rimpianto per quei tempi!

Ora son quasi sempre "rintanato"; la tua lettera, pero' mi ha un poco ringallunzito e penso proprio che tentero' di far rivivere quella stagione su queste paginette.

Grazie, grazie infinite Fiducioso Amico.

Il Direttore

Li dōni dal Pos

A quando l'olio?

Rimaniumo in ambito floreale... Invito gli attenti ed assidui lettori a fare una rapida indagine nei giardini poggesi, fino a qualche anno fa ricchi di sassifraghe, rose, giunchiglie e, per i più raffinati, mugghetti e peonie. Per non parlare degli alberi... i più invidiati sfoggiavano magnolie purpuree o l'albero di Giuda la cui fioritura breve ma intensa colorava il tutto.

Da un po' di tempo in qua, si è scoperta una pianta che forse nessuno sapeva autoctona (?): l'ulivo. Chi sei, adesso, se non hai un ulivo nel giardino? Anche in quelli dalla superficie di 1 mq. scarso? È tutto un proliferare di ulivi secolari (?) anche nei vivai, basta andare verso Villa Poma. Eppure io ho sempre saputo che l'ulivo cresce in un clima mite e in Lombardia lo si trovava sulle rive del Lago di Garda...

Ma, sicuramente, mi son persa qualcosa. L'Erbario Podiense caro Mario, necessita quindi di doverosa integrazione affinché si resti al passo con il nuovo che avanza...

Michela Dal Nas

Un avvocato ha appena aperto un ufficio legale a Roma... È il suo primo giorno di lavoro e prima d'entrare nell'ufficio nuovo comunica al custode: "Se viene qualche cliente mi avvisi prima che salga." "Va bene, non si preoccupi." Dopo un po' suona il citofono... è il custode: "Avvocato sta salendo una persona per voi." Allora l'avvocato socchiude la porta, si mette dietro la scrivania e fa finta di parlare al telefono per farsi trovare impegnato e darsi una certa importanza. Entra la persona e lui fa segno con la mano di accomodarsi, nel frattempo parla di cause risolte con un amico immaginario e si dilunga nel discorso per far sentire al potenziale cliente di cosa lui è capace. Dopo un paio di minuti conclude la telefonata dicendo: Ora ti devo salutare che ho qui una persona, ci risentiamo... e fammi sapere per quella causa che aggiusto tutto io, come le altre volte..." Quindi, riattaccata la cornetta, l'avvocato si rivolge alla persona e chiede: "Prego, mi dica in cosa posso esserle utile." "Dotto'... so' er tecnico de 'a Telecom... so' venuto ad attaccà er telefono..."

Una vicenda drammatica con tanti punti oscuri

Che fine ha fatto quella famiglia?
Chi ne sa di più può scriverci.

11 giugno 1889.

Poggio Rusco, uccise la moglie ed il suocero

Apprendiamo dai giornali dell'epoca.

L'orribile delitto di un emigrato mantovano in Brasile.

Giacomo Zamboni, detto *Furbaria*, contadino di Poggio Rusco emigrato da qualche anno a Mogy-Mirin in provincia di San Paolo (Brasile), alla fine dello scorso anno chiamò a sé la figlia con il marito Luigi Nastasi. Da una lettera giunta oggi (scrive il corrispondente da Poggio Rusco Giuseppe Gavioli) si è venuti a sapere che il giorno del Venerdì Santo, cioè il 19 aprile, Nastasi uccise barbaramente la moglie e il suocero. L'uccisore fu tradotto in carcere ed afferma di essere stato spinto al feroce proposito dalla gelosia.

Ma non è così.

Il 16 giugno 1889 l'assassino scrive di suo pugno una lettera dal carcere, che il padre Giovanni riceve il 30 luglio.

Eccola:

"Carissimi genitori e famiglia!

Mi trovo con l'animo conturbato pensando che ero padre e sposo felice. Felice ripeto, perché aveva provveduto all'esistenza della mia sposa e della mia famiglia. Ed ero felice finalmente, perché ero riuscito a far venire a dimorare meco mio suocero. Lo feci volentieri. Oh quanto ero felice ed obbediente. Ero sottomesso in tutto e per tutto a lui. Io lavoravo... lavoravo. Egli reggeva e governava la casa, sì che io, la sposa mia ed i nostri figli eravamo diretti dal suo volere.

È il cuore straziato, agonizzante dal dolore che vi conferma, mio caro padre, mia buona madre, che cessarono di vivere tanto la mia sposa, quanto il suocero Giacomo Zaniboni per mia mano, avendoli sorpresi in flagrante adulterio. Ecco come andò la cosa. Scoperti che furono e vistomi risentito più del bisogno mi volevano ammazzare, come dissi, ed invece fui io che li uccisi ambedue il venerdì santo, a colpi d'accetta. Me sventurato! Ora mi trovo nel carcere chiamato Galea di Mogy-Mirin, dove verrò giudicato dal tribunale. Miei amati genitori, beneditemi e benedite i miei figli, i quali sono custoditi e salutandovi tutti con il cuore langente, sono vostro adorato figlio.

Nastasi Luigi

Provincia di S. Paolo


Mugny Mirin, li 16 giugno 1889

N.B. "È vero che sono in galera, ma vivete con la speranza di una lieta notizia. Fui per lo passato un buon figliolo e lo sarò anche in avvenire".

Al Ciacaron dla Stasion ©

Quindicinale gratuito di notarelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di  Tapina editrice



Inserto gratuito de "Al Ciacaròn dla Stasiòn"

La Rava & la Fava

I lettori sono personaggi immaginari creati dalla fantasia degli scrittori.

Achille Campanile



(SAGA DELLE) ZINGARATE ESTERE (in 3 puntate)

1^ puntata

Se mi sono divertito come un bimbo nello sbrodolare i ricordi delle zingarate romane (S. P. Q. R.-Ciacaròn n° 16), ora gioisco come se salissi sulle montagne russe (a me piacciono). Vi propongo una cronaca oltre confine italico, fatta di relazioni estere con l'Unione, quella vera e popolare, della zona Euro. E più penso, e più crescono di numero gli episodi che affiorano alla memoria. La memoria, infatti, e l'intuizione furono sempre le mie armi migliori negli studi, non certo l'intelligenza, che, in un classico test sostenuto (vedi Ciacaròn n° 14: Al nòstar QI), risultò essere ampiamente nella norma. Scusate la piccola e intima confessione. Quasi tutte le vicende che narrerò scaturiscono dalle trasferte al seguito della squadra Nazionale di Pallavolo Italiana, per trascorrere piacevoli momenti con il nostro Andrea Anastasi nazionale... e non solo.

1^ PARTE

Rotterdam (Olanda)

Campionati Europei 2000.

Ponti e mulini

Arrivammo all'aeroporto di Amsterdam. Eravamo io, Claudio Oliani e Sandro Mazzoli. Dovevamo trasferirci in quel di Rotterdam. Noleggiammo quindi un'automobile per gustarci, durante il tragitto di circa 80 chilometri, il caratteristico paesaggio dei Paesi Bassi e tante delle sue pittoresche stranezze.

E tali lo furono davvero. Il primo segnale indicatore di questo fatto fu l'espressione del Nene nel vedere in lontananza una barca volare. Così ci sussurrò lui (per non farsi passare da visionario) con gli occhi fuori dalla testa: "oh, ragass, an so mia vualtar, ma mi a vedi na barca in dal ciel!"

In realtà questi sono alcuni scherzi che giocano gli effetti ottici (ma reali) del paese dei tulipani. Tante strade sottopassano canali artificiali, entro i quali veleggiano splendide barche, incrociando le vie automobilistiche. Le imbarcazioni navigano sopra, non sotto. L'effetto è veramente sorprendente.

L'amico Masoli a quel tempo aveva la mania della fotografia. E dico a ragione "mania" anziché passione. Pensate che fece ben 103 scatti allo stesso ponte mobile di Rotterdam che si intravedeva dalla nostra camera d'albergo. Tutti allo stesso modo. Tutte foto uguali.



Lui sosteneva che c'erano delle sostanziali differenze di tempi di esposizione, aperture d'obiettivo, profondità di campo e cose simili, ma a me e al Nene sembravano tutte le stesse. Ci scoprimmo di una immane ignoranza della tecnica fotografica ma il nostro giudizio sulle fotografie non cambiò.

Ritornando quindi al viaggio Amsterdam/Rotterdam, a un certo punto Sandro gridò, rubandomi un motto di famiglia: "fermat, vè fermat!"

Pensavamo a qualcosa di straordinario,

o quantomeno speciale, o a qualche *super bellezza* olandese da ammirare da fermi. No, era qualcosa d'altro. Non appena accostai l'auto, si fiandò fuori, macchina fotografica al collo, perdendosi alla nostra vista in un campo dall'erba altissima. Lo scorgevamo solamente ad ogni salto che faceva per avanzare. Da giovane sportivo aveva una notevole elevazione. Solo dopo tre minuti di corsa con lui che diventava sempre più piccolo (sembra un elegante leprotto), lo vedemmo fermarsi e mettersi in posizione come

un cacciatore nella botte davanti al "gioco". Stava puntando la sua Canon super-accessoriata verso un mulino a vento, cominciando poi a scattare a raffica. Non capimmo mai perché proprio in quel posto dal momento che di mulini a vento ne avevamo già visti a decine, praticamente tutti simili e molto più comodi da raggiungere.

Le scale della vittoria.

A Rotterdam nel 2000, ci fu il primo torneo di *World League*, con a capo della Nazionale Italiana l'allenatore Andrea Anastasi (fresco di nomina), e che la sua e nostra Italia vinse. Era quindi la prima zingarata al seguito della Nazionale di Pallavolo. La gioia per la vittoria finale fu tanta.

Per festeggiare andammo tutti insieme (noi, giocatori e dirigenti) prima ad una sontuosa cena, poi in una mega discoteca e per finire in un luogo dove Andrea, per porre la ciliegina sulla torta dei bagordi, offrì al Nene un piacevole finale di nottata.

Il grande Oliani, accettando con piacere il regalo, si dimostrò all'altezza della situazione.

Siccome dovrei ora entrare in particolari che per riservatezza non posso svelare, vi dico solo che la lunga notte (le prime luci dell'alba stavano già per far capolino) si esaurì mentre aspettavamo, oramai cotti come pere, che il Nene finisse il suo piacevole momento di gloria.

Ad un certo punto lo vedemmo scendere le scale con a braccetto un'olandese meticciosa da urlo, più alta di lui di una spanna, scelta con gusto fra le tante prima dell'apertura delle danze. Conoscendo bene il fratello di sangue poggese, lessi subito sul suo volto il sentimento di un uomo pienamente soddisfatto, appagato e riconoscente alla Pallavolo Italiana. In quella notte di alcool potabile ne ingurgitammo parecchio: tutti, nessuno escluso. Anzi l'allenatore fu il capo fila. Pensate, comunque, che la mattina dopo a colazione ancora inebetiti, non solo dall'alcool ma anche da un misero riposo di un paio d'ore perché c'era l'aereo che partiva in prima mattinata, Andrea rilasciò in diretta un'intervista alla Radio RAI nazionale. L'aspet-

accedere alle varie manifestazioni pallavolistiche. Quei lasciapassare, erano delle vere e proprie chiavi del Paradiso. Pensate che una volta Conti, dimenticandosi di portare il mio "passepartout" in quanto preso da problemi contingenti, mi costrinse a chiamare al cellulare il Presidente della FIPAV Carlo Magri. Pena, il non poter entrare ad assistere alla partita perché i biglietti erano esauriti, come di solito in queste manifestazioni internazionali. Magri arrivò e sentendo la mancanza prodotta da Libenzio, si sfilò il suo cartellino, me lo mise al collo ed entrammo insieme. Era ed è un gran presidente di Federazione, un gran politico e un gran figlio di... buona famiglia, ma sempre generoso e gran signore (mi permetto di dirlo, perché ci

famiglia Anastasi), iniziò dapprima ad alzare la voce, e poi urlare, inveire e bestemmiare in mantovano. Le guardie furono irremovibili: "...no 'pass' al collo, no party". Andò a finire che, oramai calmatosi e accettando l'assurda realtà dei fatti, cominció ad insultare noi amichevolmente, ridendo ovviamente, attraverso i vetri. Noi all'interno, per provocarlo, l'omaggiavamo brindando in suo onore con l'alzata classica di due calici di Champagne. Io poi, cercando di rimanere serio e con aria apparentemente affranta, dovendomi appropinquare ad un tavolo con stuzzichini di ogni genere e tipo, gli porsi il commiato parafrasando la celebre frase recitata da Amedeo Nazzari nel film "La cena delle Beffe" di Alessandro Blasetti, 1941, con variante, nel finale, alla Merighi: "E chi non beve con me, peste lo colga!... Andreaaa... l'è la stagion!"

Lascio a voi immaginare le sue risposte, con il Nene che, seguendomi, si godeva la scena a guance piene (di cibo e di risate). Dopo aver incassato le nostre battute amichevolmente canzonatorie, si allontanò sembrando Zeus, Re degli Dei. Lanciava strali e fulmini, preso dall'ira e avvolto anche dai fumi residui della sconfitta. Al danno si aggiunse paradossalmente la beffa. Noi ci sentivamo tranquillamente protetti da una cortina di cristallo e quattro guardie dell'Est palestinate.

Facemmo tutti e tre molta sceneggiata, naturalmente alla mantovana, ma cosa veramente assurda, Anastasi non entrò.

Antonio Pellacarpì



Se fai un po' di silenzio sentirai benissimo Andrea che dice da dietro al vetro, rivolto al Nene:

—Se non mi fai entrare, ti faccio un c... così!—

to era quello di un barbone che aveva trascorso la notte coperto di cartoni alla Stazione Centrale di Milano, con la bocca ancora impastata. Quando gli fu messo il microfono davanti alle labbra, si trasformò in pochi secondi nel lucido e presente artefice della medaglia d'oro vinta, proferendo, come suo solito, elogi, frasi e giudizi tecnici di alto livello. Mi confidò poi, ritornando a parlarmi inebetito, che fece appello, sorpreso di sé stesso, a tutte le energie e capacità mediatiche messe in bagaglio in tutti i suoi anni vissuti da "star" sportiva.

Ostrava (Repubblica Ceca)
Campionati Europei 2001.

Il "Pass" VIP.

Il "Team Manager" (mi perdoni l'editore per l'anglofonia di questo termine e di altri che troverà), della Nazionale a quell'epoca, Libenzio Conti, ci faceva sempre trovare dei "pass" da VIP per

conoscermo molto bene l'anno prima, durante l'Olimpiade di Sidney). Non per niente sta ricoprendo quel ruolo ininterrottamente dal 1995. Precedentemente a tale data, avevamo anche avuto rapporti di lavoro nel settore edile a Parma. A partita finita (finale purtroppo persa dall'Italia), io e il caro Nene, presi dalla fame, potemmo accedere alla zona super protetta del favoloso buffet riservato alle autorità. Di lì a pochi minuti, cercandoci al telefono e imparando dove eravamo, Andrea ci raggiunse. Arrivato alla porta a vetri, attraverso la quale gli facevamo cenno di entrare, fu fermato dalla gendarmeria del posto, che fungeva da servizio d'ordine. Con tranquillità spiegò subito chi era e le sue credenziali, ma non riuscì a convincere i freddi guardiani dell'est a farlo passare, perché non aveva il "pass" al collo. Da buon sanguigno poggese (tra l'altro supportato dalla nervosa genetica della

regolarmente rifiutati) e minate dalla sua stessa insicurezza. Il denaro diventerà per lui un'ossessione e una linea di principio: nel tentativo di respingere quasi asetticamente la schiavitù dei soldi, Gordon arriverà a dover rinunciare ad una semplice cena con la ragazza amata, *Rosemary*, piuttosto che essere costretto ad avere un "buon posto" di lavoro nel campo della pubblicità, e a sottomettersi così ai codici sociali dell'epoca. In questa sfida, che si preannuncia disperata, la pianta di aspidistra, il fiore nazionale inglese, diventa per Gordon l'emblema dell'opaca rispettabilità borghese e del conformismo. Anche lui ne possiede una, che maltratta e trascura volontariamente, cercando di farla morire. Gordon finisce per isolarsi sempre più dal suo contesto di provenienza, la piccola borghesia, e mette in atto una sorta di declassamento volontario, che lo porta a scendere uno dopo l'altro i gradini della scala sociale, e a vivere in condizioni di povertà e squallore sempre maggiori. La sua figura di riferimento è l'amico *Philip Ravelston*, un intellettuale dell'alta borghesia aderente al marxismo, che per Gordon assurge a prova vivente della forza del denaro: per quanto si sforzi di accostarsi il più possibile alle condizioni di vita delle classi più povere, infatti, *Ravelston* non può recidere le proprie radici nella classe di provenienza, di cui conserverà intimamente lo schema morale e gli atteggiamenti. Caduto in un cupo vittimismo, Gordon è scosso infine dalla notizia di una prossima paternità, con la sua *Rosemary*. L'evento sembra l'unico in grado di donargli entusiasmo e speranza. Rifiutata senza esitazioni la possibilità di un aborto, egli è costretto ad assumersi quelle responsabilità che fino ad allora aveva scansato, bollando, appunto, come scelte di ordinario conformismo. Lavorerà in quell'azienda pubblicitaria che tanto aveva odiato, considerandola uno strumento del più bieco capitalismo; la stessa aspidistra gli sembra ora una pianta decente e simpatica, e meravigliosamente resistente, tanto da essere sopravvissuta a tutte le sue angherie; insomma, volente o nolente Gordon rientra nei canoni della vita borghese, accettandola pienamente, pagando tuttavia questa scelta con la rinuncia a qualsiasi aspirazione artistica.

Un libro ogni 15 giorni

Fiorirà l'aspidistra (*Keep the Aspidistra Flying*) è un romanzo di George Orwell scritto fra il 1932 e il 1936 e ambientato nella Londra degli anni '30. Dal romanzo, nel 1997, è stato tratto il film *La stagione dell'aspidistra*. **Trama:** Gordon Comstock, il protagonista, è un ribelle impegnato in un'aspra battaglia contro il mondo comandato dal denaro. Si mantiene lavorando come commesso presso una libreria coltivando delle modeste aspirazioni letterarie, frustrate da una serie di insuccessi (gli scritti che spedisce alle case editoriali sono